

*Gli americani infatti sono sull'orlo della secessione come dimostra la campagna elettorale*

# Statunitensi separati in casa

## Si è sempre più ridotto il minimo comun denominatore

*L'America pluralista ma anche unita su un insieme di valori si è largamente dissolta e hanno prevalso il multiculturalismo e l'eterogeneità. Negli anni Duemila prevalgono nella cultura audiovisiva movimenti e gruppi radicali, che sono in grado di orientare larghi strati della opinione pubblica*

DI GIANFRANCO MORRA

**M**ancano pochi giorni e sapremo chi sarà il nuovo Presidente degli Usa. Joe Biden riuscirà a conservare il suo vantaggio? O Donald Trump farà un sorpasso e tornerà primo? La campagna elettorale è stata poco corretta, troppo aggressiva e accusatoria, lo stesso linguaggio dei due contendenti piuttosto volgare.

Ma il 3 novembre sapremo chi comanderà sullo Stato. Anche se sappiamo che la nazione non è la stessa cosa. In America, a differenza rispetto ai grandi paesi occidentali, prima è nato lo Stato e la nazione è stata composta negli anni successivi. Ma è stata composta bene dal punto di vista della stabilità comunitaria.

Nel Settecento gli Stati Uniti sono sorti, diversi fra di loro, ma uniti da un complesso etico politico comune, per opera di un insieme di uomini, che potevano essere definiti con un'unica definizione: *Wasp* (*white, anglo-saxon, protestant*; bianchi, anglosassoni protestanti).

L'unità in una nazione sin dall'inizio multietnica e multirazziale era data da etnia, ideologia e cultura, incarnata dal ceto dei coloni che fondarono l'America tra Seicento e Settecento. Esso avevano la stessa lingua inglese e la religione cristiana. Questa cultura angloprotestante non era esclusiva e persecutoria, ma costituiva l'elemento comune a tutti i cittadini, quale che fosse la loro etnia.

Negli anni Sessanta

del Novecento le identità nazionali cominciarono a erodere la preminenza dell'identità nazionale comune. L'America pluralista ma anche unita su un insieme di valori si è largamente dissolta e hanno prevalso il multiculturalismo e l'eterogeneità. Negli anni Duemila prevalgono nella cultura audiovisiva movimenti e gruppi radicali, che sono in grado di orientare larghi strati della opinione pubblica

Il politico e premio Nobel Gunnar Myrdal aveva definito nel 1944 (*The American dilemma*) ciò che venne chiamato «credo comune»: essenziale dignità di ogni singolo essere umano, fondamentale eguaglianza di tutti gli uomini, diritti inalienabili e per tutti libertà, giustizia ed equa opportunità, etica del lavoro». Era la creatura, unica e irripetibile, di una cultura protestante, un elemento indispensabile del carattere nazionale e dell'identità nazionale.

Gli Stati Uniti sono uno dei paesi più religiosi del mondo, ma la morale civile si è separata dalla sua precedente base religiosa. Ciò che è prevalso dagli anni Sessanta è un movimento decostruzionista. I gruppi razziali e le donne, stimolati da intellettuali radicali, espressero una forma di liberismo, che confinava coll'indifferentismo ed il nichilismo.

Questo trend, divenuto ben presto tendenza prevalente, portò alla virtuale scomparsa dell'etnia come

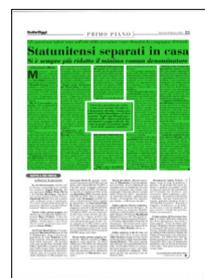
fonte di identità dell'americano, alla lenta attenuazione della distinzione razziale e alla confusione etnica, alla crescente crescita e influenza di culture non anglosassoni, soprattutto di quella spagnola, facendo nascere la tendenza verso un'America bilingue e biculturale.

Oggi è poco probabile che il credo americano possa mantenere la sua rilevanza.

I vari gruppi rappresentativi delle diverse culture esprimeranno valori politici e principi etnici distintivi, radicati nelle rispettive culture di appartenenza. La religione è ormai largamente esclusa dalla vita pubblica.

Ciò che prevale sono i «movimenti», gruppi locali autonomi con interessi differenziati, che si confrontano e si scontrano tra di loro nei social, dove ciascuno esalta i propri interessi sociali. Un pulviscolo di gruppi e movimenti, i cui interessi sono locali e autonomi. Essi in genere non hanno un leader nazionale e istituzioni centrali, ma si esprimono quasi esclusivamente attraverso i media.

I sostenitori dei due candidati alla presidenza si sono sempre più chiusi ciascuno in sé stesso. C'è alla base una secessione. Coloro che sostengono Trump si ritrovano in un populismo e suprematismo che esalta la mascolinità e l'etnia bianca. Mentre chi appoggia Biden esprime



una democrazia fortemente individualistica e anche privata, che **Bernie Sanders** definisce «socialista».

**Elettori che votano democratico**, spesso escono dal ceto medio impiegatizio, dal lavoro autonomo o dalle piccole imprese. Essi si oppongono al conservatorismo e non mancano di frequente di simpatizzare per *Black Lives Matter* e per il *Me-Too* delle donne, che certo è un movimento di elites, ma testimonia la punta dell'iceberg di una difesa delle donne dalle sopraffazioni dei maschi.

**I seguaci di Biden hanno alla base** l'ottenimento di pari diritti per le donne e per gli afroamericani. Il loro retroterra culturale sono i valori esaltati dalla nuova sinistra. Difficile collocare due movimenti, che hanno cose in comune ma anche punti di lotta.

Spesso l'attività dei gruppi e dei movimenti di destra e di sinistra si traduce anche in conflitti, quasi sempre esprime secessionismo.

**Come ha scritto lo storico David Blight**, della Yale University, tutto il paese degli Stati Uniti è sull'orlo della secessione, non tanto in senso politico, quanto soprattutto nelle nostre menti: sono come una casa divisa su ciò che dovrebbe farla stare in piedi. Dopo le elezioni del 3 novembre il potere nello Stato cambierà. Ma i cambi delle nazioni sono lenti e durano molte generazioni.

—© Riproduzione riservata—■